

È terribile pensare
che i giovani del '68
hanno un anno di più

Ennio Flaiano
«Frasario essenziale»

t.a.z.

DOMENICA 20, ORE 17.27: GUARDATE VERSO GENOVA

Lello Voce

Sono elementi intricati, quelli di questa storia, nebbiosi quanto quelli delle stragi di stato e hanno un sapore greve, da insabbiamento italiano. C'è un ragazzo con una canottiera bianca e un passamontagna blu, tra tanti altri manifestanti. Lui arriva per ultimo accanto a una jeep dei Carabinieri, attaccata da coloro che essa aveva precedentemente inutilmente aggredito e da cui era stata respinta. Dalla jeep spunta minacciosa una pistola che mira ad altezza d'uomo. È un ragazzo minuto, piccolo, disarmato ma indignato, come sono piccoli, disarmati, indignati quelli per i cui diritti egli è sceso in piazza a manifestare. Il ragazzo vede la pistola e poi un estintore, a terra. Lo raccoglie, lo alza per scagliarlo contro la pistola, per difendere se stesso e i suoi compagni. C'è quella pistola che spara,

quando il ragazzo è ancora a più di tre metri dalla jeep. C'è il ragazzo a terra, con un foro sul viso, da cui sgorga sangue a fiotti. C'è di nuovo una pistola che spunta, dal lato opposto del medesimo lunotto posteriore, e spara ancora. C'è la jeep che riparte e gli passa sopra, noncurante, una, due volte, mentre la pistola, ostinata, superba della sua violenza, continua a sporgere dal lunotto... Poi c'è una nebbia fitta, fatta di dichiarazioni contraddittorie, di mezze verità, di bugie sfrontate, spudorate. C'è un imputato senza volto, che nessuno di noi ha mai visto e che per lunghe settimane, dopo, nemmeno i suoi genitori hanno potuto incontrare, un imputato la cui confessione, forse, nasconde responsabilità di altri. C'è quello stesso ragazzo, ormai morto, calunniato, insultato, crocifisso. C'è una massa enorme di immagini, nessuna



delle quali può dirci fino in fondo la verità, ognuna delle quali ci dà la sensazione che la verità non sia quella che ci hanno raccontato. C'è che, a cinque mesi di distanza, l'unica verità che possediamo è la certezza che qualcuno sta mentendo. C'è la dignità, l'orgoglio di una famiglia che non molla, che combatte per ottenere giustizia e ci sono tanti altri, stretti intorno ad essa, a chiedere che sia fatta chiarezza. Aiutateli e anche se domenica prossima, 20 gennaio, alle 17.27, non sarete con noi in Piazza Alimonda a ricordarlo, a quell'ora, per favore, interrompete quello state facendo, guardate verso Genova e mandateci un cenno di saluto: suonando i vostri clacson, facendo squillare i vostri cellulari, o, più semplicemente, stringendo la mano a chi vi è di fronte e parlandogli di Carlo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Antonio Caronia

«Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che è la più bell'età della vita» Questa risentita ma in fondo orgogliosa affermazione di Paul Nizan ha accompagnato la parte più politicizzata della generazione che aveva vent'anni - poco più, poco meno - nel 1968. Aden-Arabia, il testo da cui è tratta questa frase, è del 1931: Nizan ebbe vent'anni nel 1925, e in quel libro ci dava il ritratto di una generazione che maturava la sua giovinezza nel clima rovente delle rivoluzioni e controrivoluzioni degli anni Venti e Trenta. Come Malraux, in fondo, ma con meno disincanto e più rabbia. Trent'anni dopo, l'ambiguità della generazione degli anni Sessanta fu quella di intuire gli sconvolgimenti prodotti nell'assetto produttivo e nell'immaginario (allora molto meno collegati di oggi) dall'affermarsi planetario della fase matura del fordismo, ma di leggerli con una forte continuità storica, almeno da parte delle componenti giovanili più politicizzate, che condussero le lotte studentesche e operaie della fase 1960-1972. Noi ci consideravamo gli eredi della rivoluzione russa, di quella cinese e di quella cubana, e intendevamo nientemeno che portare a termine i compiti che quelle (soprattutto la prima) si erano dimostrate incapaci di affrontare: l'assalto al cielo, insomma. Ecco perché vivevamo la nostra condizione «giovanile» con tanta drammaticità, orgoglio e rifiuto. Ecco perché quella frase di Nizan ci piaceva.

Alessandro Dal Lago e Augusta Molinari fanno benissimo, perciò, a cominciare la loro articolata disamina sulla questione giovanile oggi (*Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre corte, pp. 230, euro 14,46) dalle risposte di Pasolini alle lettere dei giovani su *Vie nuove* dal 1960 al 1965. Da quelle lettere - e dalle risposte di Pasolini - emerge il ritratto di una generazione dai desideri, aneliti e comportamenti ben più complessi di quelli rappresentati nella pubblicistica dell'epoca e anche nelle ricostruzioni successive: una generazione divisa, come osservano gli autori, tra «il mito dell'antifascismo e quello di Brigitte Bardot». Il fatto è, naturalmente (seguito sempre il filo del ragionamento di Dal Lago e Molinari) che è ben difficile basare un'analisi storica o sociale del ruolo di una «generazione» su una categoria così artificiosa ed evanescente come quella di «giovinanza». Nessuna analisi basata sull'assunto che «i giovani rappresentino un soggetto sociale dotato di autonomi comportamenti» riesce a dar conto dei moti del luglio 1960 a Genova e in tutta Italia, o dei fatti di Piazza Statuto a Torino esattamente due anni dopo, per citare due degli episodi che videro emergere il soggetto sociale poi identificato a metà degli anni Settanta come «proletariato giovanile», che sarebbe stato protagonista del movimento studentesco del 1967/68 e delle lotte di fabbrica dal 68/69 fino al 72/73. Le condizioni della formazione di quel soggetto sociale e delle sue avventure poli-

Un libro e un'indagine di Alessandro dal Lago e Augusta Molinari su un «mito sociale» che accompagna le generazioni



CATEGORIE

Addio giovinezza

Educazione permanente, dipendenza dalla famiglia: siamo tutti eterni ragazzi. Ma è una condizione che più si diffonde e più diviene inafferrabile

tiche stavano infatti tutte nelle trasformazioni produttive e sociali delle società europee di quegli anni. I conflitti generazionali, affermano gli autori, «sono il riflesso delle difficoltà di adattamento delle società a nuovi equilibri socioeconomici». L' intreccio di comportamenti ribellistici, di rifiuto della cultura e dei modelli tramandati dai padri (di destra o di sinistra che fossero), di aspirazione a una diversa socialità e a un'autodeterminazione dello spazio, del tempo, della vita, tutto quello che caratterizzò quei movimenti, si espresse naturalmente in modo più trasparente e dinamico in «quelle fasce di persone che

per età si trova(va)no in una condizione di "attesa" rispetto a una possibile collocazione nel "nuovo" ordine sociale». Ecco perché fu facile, per il «senso comune», interpretarle nei termini di una categoria come quella di giovinezza sociale, letteralmente «inventata» (come mostra Marco D'Eramo nel suo contributo al libro) nel corso dell'Ottocento, quando l'esistenza di una fase della vita in cui il giovane non era ancora inserito in un'attività economica o politica, ma era già dotato di una capacità

la mia vita è come un rap

Consigli per i giovani in forma di rap. Precetti per affrontare la vita distillati in rete e scaricati in formato mp3 (www.deejay.it). Un rap che si porta dietro una leggenda, anzi, più di una. L'autore è Kurt Vonnegut; no anzi l'autore è una giornalista del «Chicago Tribune»; il testo (e questo è vero) riprende il monologo finale del film «The Big Kahuna», recitato da Danny De Vito. Di certo c'è, comunque, che in migliaia, anche in Italia, lo scaricano, lo leggono, lo cantano, lo recitano. Come un comandamento laico.

Goditi potere e bellezza della tua gioventù./Non ci pensare./Il potere di bellezza e gioventù lo capirai solo una volta appassite./Ma credimi tra vent'anni guarderai quelle tue vecchie foto. E in un modo che non puoi immaginare adesso.

Quante possibilità avevi di fronte e che aspetto magnifico avevi!/Non eri per niente grasso come ti sembrava./Non preoccuparti del futuro. Oppure preoccupati, ma sapendo che questo ti aiuta quanto masticare un chewing-gum per risolvere un'equazione algebrica./I veri problemi della vita saranno sicuramente cose che non l'erano mai passate per la mente./Di quelle che ti pigliano di sorpresa alle quattro di un pigro martedì pomeriggio.

Fa una cosa, ogni giorno che sei spaventato/canta./Non esser crudele col cuore degli altri./Non tollerare la gente che è crudele col tuo./Lavati i denti./Non perdere tempo con l'invidia./A volte sei in testa. A volte resti indietro. La corsa è lunga e alla fine è solo con te stesso.

Ricorda i complimenti che ricevi, scordati gli insulti. Se ci riesci veramente dimmi come si fa./Conserva tutte le vecchie lettere d'amore, butta i vecchi estratti conto./Rilassati./Non sentirti in colpa se non sai cosa vuoi fare della tua vita. Le persone più interessanti che conosco, a ventidue anni non sapevano che fare della loro vita./I quarantenni più interessanti che conosco ancora non lo sanno.

Prendi molto calcio./Sii gentile con le tue ginocchia, quando saranno partite ti mancheranno./Forse ti sposerai o forse no. Forse avrai figli o forse no. Forse divorzierai a quarant'anni. Forse ballerai con lei al settantacinquesimo anniversario di matrimonio./Comunque vada, non congratularti troppo con te stesso, ma non rimproverarti neanche. Le tue scelte sono scommesse. Come quelle di chiunque altro.

Goditi il tuo corpo./Usalo in tutti i modi che puoi. Senza paura e senza temere quel che pensa la gente. È il più grande strumento che potrai mai avere./Balla./Anche se il solo posto che hai per farlo è il tuo soggiorno./Leggi le istruzioni, anche se poi non le seguirai./Non leggere le riviste di bellezza. Ti faranno solo sentire orrendo.

Cerca di conoscere i tuoi genitori. Non puoi sapere quando se ne andranno per sempre./Tratta bene i tuoi fratelli. Sono il migliore legame con il passato e quelli che più probabilmente avranno cura di te in futuro./Renditi conto che gli amici vanno e vengono./Ma alcuni, i

Foto di Tano D'Amico

più preziosi, rimarranno./

Datti da fare per colmare le distanze geografiche e gli stili di vita, perché più diventi vecchio, più hai bisogno delle persone che conoscevi da giovane./Vivi a New York per un po', ma lasciala prima che ti indurisca./Vivi anche in California per un po', ma lasciala prima che ti rammolisca./Non fare pasticci coi capelli, se no quando avrai quarant'anni sembreranno di un ottantacinquenne./

Sii cauto nell'accettare consigli, ma sii paziente con chi li dispensa. I consigli sono una forma di nostalgia. Dispensarli è un modo di ripescare il passato dal dimenticatoio, ripulirlo, passare la vernice sulle parti più brutte e riciclarlo per più di quel che valga.

Ma accetta il consiglio... per questa volta

Da età del possibile a età dell'impossibile che più di altre subisce le nuove politiche repressive. E i più colpiti sono i giovani immigrati

